

## 'SANTA NEFISSA' NELLA LETTERATURA ITALIANA DEL '500

di GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI

L'OPINIONE corrente tra gli studiosi di letteratura italiana a proposito di una *Santa Nefissa* o *Nafissa*, sovente menzionata in autori del '500 che scrivono in lingua o in dialetto (veneto), è concorde nel ritenerla una santa immaginaria di cui non si ha memoria; tale santa sarebbe una invenzione di letterati entrata in circolazione e divenuta proverbiale con determinate connotazioni ironiche ed allusive alla sua indole generosa ed incline a consolare soprattutto i frati, suoi devoti.

Come si vedrà qui sotto, il nome della 'Santa' non è stato di certo inventato — anche se di essa non v'è alcuna menzione nel *Martyrologion* — poichè la Nefissa è effettivamente esistita ed è tuttora venerata dai Musulmani. Risultano invece inventate — ma forse non del tutto casualmente — le doti particolari, in chiave burlesca, che le vennero attribuite probabilmente in determinati ambienti e che furono presto recepite da scrittori e commediografi del nostro Cinquecento i quali della Nefissa ebbero verosimilmente notizia a Venezia o in una città che ebbe frequenti contatti col mondo orientale e islamico.

Cito qui sotto in ordine cronologico (o quasi) alcune attestazioni, gentilmente favoritemi dall'amico e collega Manlio Cortelazzo,<sup>1</sup> a partire dalle *Rime* di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese dei primi del '500. Il suo canzoniere, assai modesto per pregi letterari, è ancora in buona parte inedito nella sezione redatta in ital-

<sup>1</sup> Ringrazio il Prof. M. Cortelazzo che ha messo a mia disposizione le sue schede del *Dizionario del veneziano cinquecentesco*, quasi pronto per la stampa.

iano, mentre sono state ora pubblicate le composizioni in dialetto bellunese dell'epoca, ad integrazione della nota edizione dovuta a V. Cian e C. Salvioni uscita verso la fine del secolo passato.<sup>2</sup> Tali rime risalgono agli anni 1508-13 ed il passo che ci interessa è tratto dall'Oda XXVII in cui il poeta sfoga la sua stizza, accenna ai suoi monotoni travagli amorosi e tra l'altro esclama:

vv. 69-72 *E biasteme San Zilli,  
Ch'a te Sancta Nefissa  
Son piez che n'è na bissa  
E un maràs.*

Va rilevato che il Cod. legge *cha te* e che il Salvioni (p. 409) è propenso ad interpretare *chate* derivato di *catar*, oltre che nel significato di 'trivare', anche di 'invocare'. Il passo pertanto potrebbe esser così inteso: 'E bestemmio San Egidio (*Zilli*), invoco Santa Nefissa, sono peggio di una biscia e di un marasso (vipera)', cioè sono inviperito. Il Salvioni nel glossario a p. 381 annota dapprima: '*Nefissa: sancta Nefissa* 72. Che sarà?'. Ma nei complementi finali del suo prezioso commento a p. 434 egli fornisce indicazioni, assai utili per chiarire la natura della Santa, che ritengo utile di ritrascrivere: '*Nefissa*, invocata anche nel Calmo 51. Col nome di *santa Nafissa* ritorna poi essa, insieme al racconto equivoco della sua storia nella prima giornata dei *Ragionamenti* dell'Aretino. Una *Diceria di Santa Nafissa* va anche tra gli scritti di Annibal Caro, e il Bonfadio, *Opere* (ediz. bresciana del 1758) II, 63, che ne dà la notizia, dice trattar essa della 'statua della Foja ovvero di Santa Nafissa'. Il che a noi basta. — Lo stesso Caro è poi autore di una lubrica *Ficheide*, che a noi giova di ricordare per *San Fichet*'. Nonostante i preziosi riscontri, la Nefissa o Nafissa risulta interamente enigmatica al Salvioni e agli studiosi che se ne sono occupati dopo di lui.

<sup>2</sup> *Le rime di Bartolomea Cavassico notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, introduzione e note di Vittorio Cian e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di Carlo Salvioni, 2 vols. (Bologna, 1894) Si veda inoltre G.B. Pellegrini e B. Zanenga, 'Poesie inedite in antico bellunese di B. Cavassico (sec. XVI)', 'Atti Ist. Veneto' T. CXXVIII (1969-70), 649-71; B. Zanenga, 'Illustrazioni e commenti alle poesie dialettali inedite di B. Cavassico, ivi. CXXIX (1970-71), 249-91; G.B. Pellegrini, 'Osservazioni linguistiche alle poesie inedite di B. Cavassico, ivi. 388-413. Il codice autografo del Cavassico è conservato alla Biblioteca Civica di Belluno.

La 'Santa' è poi nominata nell'*Anconitana* di Ruzzante (ed. del 1551, opera scritta ovviamente prima del 1542, data di morte del commediografo padovano) e precisamente all'atto IV, sc. terza (30v dell'ed. orig.) ove si legge: '*Va, pota de Santa Nefissa, semo intrai in te i primi termeni. con chi son intrigao mi ancùo?...*'. Qui si tratta di una semplice esclamazione oscena ('potta di S.N.!'). In altre edizioni l'espressione è stata sostituita dal generico *puol far a mi*, oppure da *pota de Santa Cataruza*.<sup>3</sup>

Indicazioni più puntuali fornisce l'Aretino nel *Ragionamento della Nanna e della Antonia* (del 1534) e nel successivo *Dialogo nel quale la Nanna insegna a la Pippa* (1536: citato dal Calmo, v. qui sotto). Nel primo si menziona un fantasioso dipinto della parete di una camera conventuale: 'era la vita di santa Nafissa, e ivi di dodici anni si vedea la buona fanciulla, tutta piena di carità, dispensare la sua dote a sbirri, a barri, a piovani, a staffieri e a ogni sorte di degne persone' ecc. Ancora più esplicito pare esser il Caro il quale nella *Diceria al sesto re delle virtù* intitolata *La Statua della Foia ovvero di Santa Nafissa* ci dà i seguenti particolari: 'questa dea, conosciuto il bisogno di certi Conventi di frati suoi divoti, per salute di quelli entrò in Nafissa monaca santissima, la quale per carità li sovvenne tutti, e senza risparmio si lasciò fare quella piacevolezza da tutti per l'amor di Dio; e così in santa Nafissa fu convertita e dà frati canonizzata' (ediz. Romagnoli, Bologna 1861, p. 213).

Date queste premesse, sarà ora facile — come osserva il Cortelazzo (nella nota gentilmente trasmessami) — comprendere alcuni passi di altri scrittori del '500, ad es. i seguenti:

1536: *Un di quelli che fa sacrificio giuntando una puttana: come le puttane avessero a essere tutte sante Nafisse... e di che hanno elleno a vivere, di spirito santo?* (Aretino, *Dialogo* 237);

1554: *pigliata un poco di conoscenza seco egli, per non perder tempo, le domandò l'elemosina di santa Nefissa* (Bandello, *Novelle* III, 43);

1572: — *Dio ve ne renda merito e vi dia grazia, ché non possiate mai far altro.*

<sup>3</sup>v. Ruzante, *Anconitana*, ed. L. Zorzi, (Padova 1953) p. 134; il medesimo studioso ha poi preferito, in altra edizione (Torino Einaudi 1965, p. 103), la versione *pota de Santa Cataruza* e così pure nel volume complessivo *Ruzante* (1967), p. 857.

– *Bell'orazione! Te l'ha insegnata santa Nafissa, eh?* (Oddi Sforza (Perugia 1540 – Parma 1611), *Erofilomachia* (edita in *Commedie del Cinquecento* a cura di A. Borlenghi, II, Milano 1959) II, 6 (anche III 1, p. 68).

Per gli autori veneti sono importanti alcuni passi delle *Lettere* di Andrea Calmo,<sup>4</sup> ad es. 1547: '*.. è sconvvegno passar un puoco el segno de la prudentia, e intrar int'una custion laboriosa; utrum si l'è conveniente, podendo, un vechio intrar intel bozzolo de Cupido, non obstarte la etae e le rephension del so confesor; la Pipa, la Nana e santa Nefissa responde sun sto articolo con un viso mordace, e fa un argumento a letere maiuscole, digando: Vir in senetute coniuuto habentes vigorem, licet autem componere se con membris suis, et si potuit aliquando cultivare in medio vulvae, quia ista sententia probatntur, che infina ch'el se trova sentilla de agilitae, l'homo xe debidor de menar le partie in zornal, e anche in libero dopio*' (*Lettere* I, 51). All'a. 1566(?): '*A Dio santa Nefissa, ben staghé, dona vacona, bon zorno, dona scrovazza..*' (*Lettere* IV, 328) e sempre all'a. 1566(?): '*...no ostante la vostra ignorantia, son contento, a voiando, de farve abaessa e governadora de i claustri italiani con l'autoritae de S. Nefissa, azzò che'l vostro fin sia in. fursanterie...*' (*Lettere* IV, 359).

Va inoltre ricordata una battuta del medesimo Autore nel *Travaglia* II, 10<sup>5</sup> messa in bocca di Cortese (che si esprime in grechesco), ove risponde alla domanda della fantesca Sticina: '*Chi sete voi?*' – *Mi se povuerenta* (il testo legge *ponuerenta*) *chie cerca carintae, per chele muneghe scouuertae del sanda Nefissa*' (-nd- per -nt- secondo la pronuncia greca).

Anche un altro commediografo veneziano pluridialezionale, Marino Negro, nella commedia *La Pace*, edita nel 1561,<sup>6</sup> allude alla nostra 'Santa': '*mo l'è la veritae, che mi ho una moier che l'impatta a una santa Nefissa* (*La Pace* I, 1 (8r)).

<sup>4</sup> *Le lettere di messer Andrea Calmo*, ed. Vittorio Rossi (Torino 1888).

<sup>5</sup> Cito dall'edizione di Vinegia appresso Stefano di Alessi alla libreria del Cavaletto, in cale della Bissa, al ponte de San Lio del 1556. Sul *Travaglia* si veda anche la tesi di laurea inedita del mio allievo Vittorio Russo, discussa nell'a.a. 1959/60 presso l'Università di Trieste (molto utile per i ricchi e in genere precisi glossari).

<sup>6</sup> Su tale commedia si veda il saggio di M. Cortelazzo, 'Il friulano nella commedia pluridialezionale veneziana del 500,' *Studi linguistici friulani* I (1969), 183-210, ove si discorre della nostra commedia e di Marino Negro.

Dai passi sopra riportati, ove si ripetono vari accostamenti inequivocabili, si ha una immagine sufficientemente ben delineata della leggendaria Santa Nefissa cui si attribuivano caratteristiche ormai divenute proverbiali. Non mi risulta che gli editori dei testi citati si siano preoccupati di indagare se la Nefissa sia realmente esistita poiché, di norma, essa è ritenuta una invenzione letteraria di cui non si conosce la fonte. Se arbitrarie risulteranno di certo le connotazioni e le storie riferite al personaggio, non altrettanto inconsistente e fantasiosa appare la sua reale esistenza e sempre in connessione con la sfera religiosa. Esiste infatti una 'santa' (a suo modo), secondo la concezione islamica,<sup>7</sup> venerata dai Musulmani, di nome *Nafisa*, forse ben nota ai Cristiani che numerosi frequentavano, fin da tempi assai remoti,<sup>8</sup> le terre orientali conquistate dagli Arabi e non soltanto in occasione delle Crociate, ma anche e soprattutto per ragioni di commercio.<sup>9</sup> Nella versione cristiana, denigratoria, della *Sitt Nafisa* o *Sayyida Nafisa*,<sup>10</sup> propriamente 'domina', 'signora' N., si nota ovviamente il contrasto di religione ed etnico che in altri casi ha favorito, nel lessico, note degradazioni o slittamenti di significato per parole arabe mutate dagli Europei (specie dagli Italiani); in tali casi non sono estranee delle punte di dileggio verso tutto ciò che è esotico e qui in particolare verso altre istituzioni o nei confronti di chi professa una diversa fede religiosa, tanto combattuta anche sul piano teologico nel Medioevo.<sup>11</sup> Nella Santa Nefissa della letteratura italiana cinquecentesca vedrei pertanto, in primo luogo, un'eco di tali contrasti e polemiche conclusesi a volte platealmente.

In realtà la *Sitt* o *Sayyida Nafisa*<sup>12</sup> era la figlia di al-Hasan b. Zaid b. al-Hasan, cioè pronipote di Hasan, uno dei due figli di c.

<sup>7</sup> v. sul concetto e sulla figura degli *awliya*, amici di Allah, santoni, la sintesi di F.M. Pareja, *Islamologia*, (Roma, 1951), 522-528.

<sup>8</sup> G.B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con particolare riguardo all'Italia* (Brescia, 1972) pp. 19 e seg. e passim.

<sup>9</sup> v. *Arabismi* cit. pp. 102-105 (e bibl. citata).

<sup>10</sup> Ringrazio vivamente gli amici Prof. U. Rizzitano e G. Oman che, durante un recente congresso svoltosi a Palermo, hanno attirato la mia attenzione sulla *Sayyida Nafisa* del Cairo (io avevo già individuata la fonte araba dell'espressione).

<sup>11</sup> v. ad es. U. Monneret de Villard, *Lo studio dell'Islam in Europa nel XII e nel XIII secolo* (Città del Vaticano, 1944).

<sup>12</sup> Notizie essenziale si possono attingere dall'articolo di R. Strothmann in *Encyclopédie de l'Islam* (Leyde, 1913-42) s.v. *Nafisa*.

Ali, il genero del Profeta. Le è dedicato un mausoleo alle porte del Cairo a Sud della moschea d'Ahmad Ibn Talun. Tra le 'sante', al Cairo occupa un posto preminente dopo *Sayyida Zainab bint Muhammad* ed accanto a *Sitt Sekina (Sukaina)*. Nella 'Grabmoschee' che si trova nel quartiere del cimitero, settore Nord-Ovest di Qarafa, la tomba è situata in una cappella a volta ed è ricoperta di una artistica *maqsura* (specie di loggia) di ottone.<sup>13</sup> Di *Nafisa* è proverbiale la devozione, la pietà, la straordinaria conoscenza del Corano che elle recitava sempre a memoria. Aveva compiuto ben tredici pellegrinaggi a La Mecca e pregava e digiunava in continuazione. Prima della morte, avvenuta nell'823 (era nata nel 762) era vissuta sette anni al Cairo ed era sposata avendo avuto un figlio e una figlia morti giovani. Dopo la sua morte le si attribuivano vari *karama* (miracoli) tra i quali la guarigione di una ragazza ebrea gravemente ammalata, l'arresto improvviso di una inondazione provocata dal Nilo in piena ecc.<sup>14</sup> Il suo sposo avrebbe voluto trasportare il suo corpo nella tomba di famiglia del cimitero di *al-Baqic* presso Medina, ma egli ne fu impedito dai suoi fedeli (secondo la leggenda la medesima 'santa' avrebbe fatto costruire la sua tomba ove essa soleva recarsi per la rituale recitazione del Corano). Fin dall'epoca degli Abbasidi e poi dei Fatimidi molti sovrani parteciparono alla costruzione del suo santuario e la cupola della sua tomba fu restaurata nel 1138 dal califfo al-Hafiz. La moschea a lei dedicata fu eretta nel 1294-95 dal mamelucco al-Malik al Nasir Muhammad b. Qala'un.

La *Nafisa* dovette esser ben conosciuta ai Cristiani che visitavano il Cairo e l'Oriente. Di essa sentivano parlare spesso e potevano constatare quanto diffusa fosse la venerazione e il culto professatole dai Musulmani.

Forse sorgeva spontanea in essi una reazione a tanta devozione e, pur non disponendo di dati precisi, si può pensare che la 'santa' fosse ben presto messa in burletta per cui su di essa cominciasero a fiorire, sempre in ambienti ostili al culto islamico, aneddoti e storielle piccanti e salaci di cui si ha un'eco, forse già tarda,

<sup>13</sup> v. anche la *Guide bleue: Egypte* di Hachette, (Paris, 1956), p. 115, ove si accenna a proposito del Museo di Arte Araba del Cairo del celebre *mirhab* della moschea di *Sitt Nefisah* conservato in una sala di detto museo.

<sup>14</sup> v. specialmente Rudolf Kriss-Hubert Kriss-Heinrich, *Volks Glaube in Reich des Islams*, I, (Wiesbaden 1960), pp. 58-60 (volume gentilmente segnalatomi da G. Oman).

nella citazioni di autori sopra riunite.

Un caso, in qualche modo parallelo, di scadimento semantico di una parola di origine araba che rasenta l'oltraggio mi pare fornito dalla storia della voce araba *al-faqih*, in origine 'grande teologo, giureconsulto musulmano', come essa è stata tracciata in un mio contributo, ora ristampato nei miei *Arabismi*.<sup>15</sup> Tale voce, attraverso una serie di 'degradazioni', già rilevabili in arabo (fino ad un certo livello), è venuta ad indicare in italiano (e dapprima a Venezia) e in altre lingue romanze 'facchino' come sostituto dell'ant. *bastasius*, *bastagio* e di significato analogo al ligure e siciliano *camallo*<sup>16</sup> che è pure di origine araba. Ma è da notare che nel dominio linguistico francese *faquin*, oltre a 'portfaix' è passato anche ad indicare 'ridicule', 'faraud' 'coquet' e soprattutto è interessante, per l'evidente disprezzo, il senso di 'saracino' cioè l'accezione di 'mannequin mobile sur un pivot, qu'on cherche à atteindre avec la lance dans les joutes' (a. 1607). L'Oudin (a. 1686) definisce *faquin* = 'saracino, facchino, quintana' (il noto gioco!).

Rimane tuttavia misteriosa l'attribuzione alla santa Nefissa delle particolari propensioni erotiche e della sua proverbiale generosità verso i conventuali ecc. Non nego che tali fole possano essere nate per semplice burla negli ambienti sunnominati. Ma io mi chiedo per ora come semplice ipotesi di studio che dovrebbe essere in seguito approfondita — se a tali dicerie non possa in qualche modo aver contribuito il suo nome o alcuni accostamenti abbastanza chiari che esso poteva suscitare in chi conosceva, almeno parzialmente, la lingua araba (e molti Cristiani che frequentavano i porti magrebini e orientali avevano conoscenze rudimentali di tale lingua, indispensabile per svolgere proficuamente i loro commerci). *Nafisa* significa 'preziosa', 'ambita' 'desiderata' (quasi 'concupita'); *nafis* dice anche 'saint, respectable, très-vertueux', ma dalla medesima radice araba proviene ad es. *al-nafs* 'concupiscence', 'pente au mal, aux plaisirs sensuels et illecites' e *buy al-nafs* 'aphrodisiaque' agg. 'qui excite à l'amour' (Boethor 735, 175, 43): significati confermati dal Beausnier 991: *al-nafis* 'aphrodisiaque' da *nafs* 'anima', 'principio della vita' ecc., nozione mol-

<sup>15</sup> Il mio contributo "Facchino" nella storia linguistica ed economica italiana', *Studi in onore di A. Fanfani*, III, (Milano 1962), 325-343, poi ristampato, con aggiunte, in *Arabismi* cit. pp. 503-523.

<sup>16</sup> v. *Arabismi* cit. pp. 68, 101, 133, 360 e 435 (dall'ar. *hammal* 'portatore').

to discussa tra gli specialisti di islamologia.<sup>17</sup> Dalla IV forma di *n-f-s* si deriva un verbo che significa 'cupidum reddidit' 'desiderio affecit', Freytag IV, 313a (che cita *nafis* 'pretiosus') e nella III forma 'adspiravit ad rem aliquam, desideravit rem'. Il Dozy, *Suppl.* II 701 ricorda *nafasab* 'panaces, Heracleion' (sarà stato anche un afrodisiaco?) e *nafisa* (dal *Vocab.*) 'accouchée, femme qui vient d'accoucher', significato attestato anche nel maltese *nfiesa*, *nief-sa* 'puerpera, donna da parto' (Barbera III, 844). Anche nell'ar.pers. è documentato *nafa* 'penis, concupiscence, carnal or inordinate desire, sensuality' (Steingass 1415). L'amico Père André Louis, professore all'Università di Tunisi (specialista di islamologia) mi assicura che anche nel Maghreb *nafa* è ormai impiegato comunemente nel senso di 'lussuria', 'desiderio camale', 'eccitazione sensuale'.

Non possiamo ancora confermare se si è veramente creata tra gli Europei che dimoravano nell'Oriente islamico una associazione tra il nome della 'Santa Nefissa' e la radice araba con i derivati che abbiamo sopra citati. È comunque una ipotesi per lo meno seducente che non va secondo noi trascurata. Essa potrebbe spiegare puntualmente quelle 'virtù' particolari che le sono state attribuite dai nostri letterati cinquecenteschi e di cui ci rimane un'eco per ora assai vaga e poche tracce indiziarie. Mi pare comunque assicurato che la Santa Nefissa non è una creazione immaginaria, una invenzione burlesca di scrittori e di commediografi tosco-veneti, ma un reale richiamo – ormai offuscato e svisato – della notissima 'Sayyida' musulmana.

*Università di Padova*

<sup>17</sup> v. ad es. l'articolo *Nafs* di E.E. Calverlet nella cit. *Enc. de l'Islam*; inoltre Pareja, *op. cit.* 504, ove si accenna a *nafs* 'anima sensitiva'.